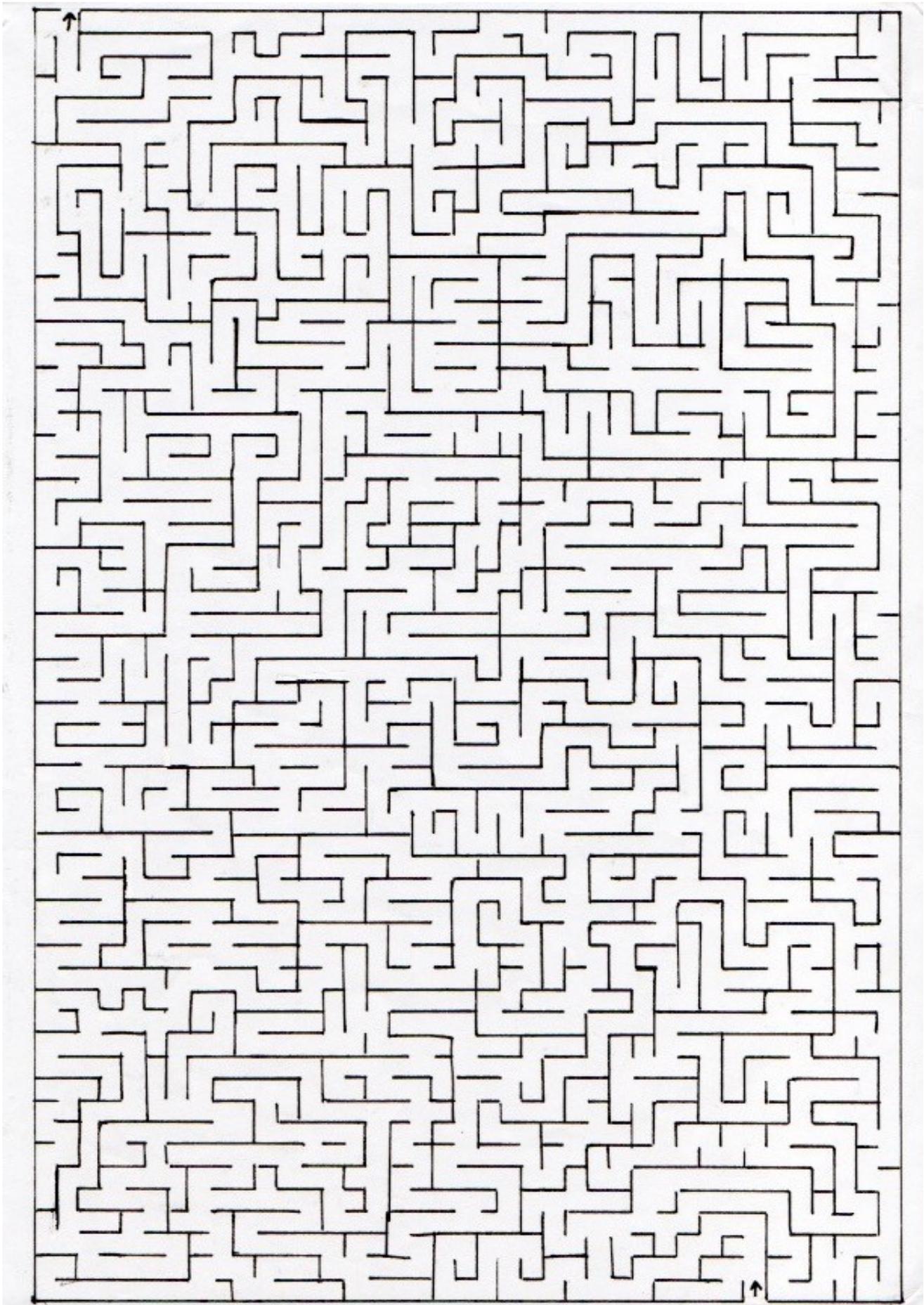


THE MASK

ANNO VII: NUMERO XXXIX

MADE IN THE MASK

A FULL MASCHERONI PRODUCTION



- Anita Vescovi



The Mask Magazine



themaskmagazine

Editoriale

MADE IN THE MASK!

Magliette, scarpe, pastelli colorati e quaderni: tutti gli oggetti quotidiani che ci passano tra le mani hanno una loro storia, un vissuto che inizia molto prima che finiscano in nostro possesso. Vi siete mai chiesti da dove proveniva lo zaino che tutti i giorni mettete sulle spalle? Oppure le scarpe di quella marca che adesso va tanto di moda? La risposta a tutte queste domande potrebbe trovarsi proprio sull'etichetta di questi prodotti, obbligatoria per legge. In questo numero scoprirete, però, che ripercorrere le tappe della produzione di un articolo potrebbe rivelarsi meno semplice di quanto non sembri. Ve lo spiegheremo trattando il tema del "made in" e del falso "made in", un fenomeno che colpisce non pochi Stati e che mette a dura prova l'economia dei Paesi.

Verranno anche messe in luce delle criticità di questo sistema, di cui un esempio tangibile è lo sfruttamento minorile nei Paesi in via di sviluppo e le dure condizioni in cui versano i lavoratori di questi Stati.

Ripercorreremo insieme la storia del commercio, soffermandoci in modo particolare sull'import-export dell'oppio in Afghanistan e il conflitto da esso derivato, fino ad arrivare ai giorni nostri, alla scoperta di un inventore bergamasco che, con il suo progetto, ha dato un enorme contributo alla salvaguardia dell'ambiente: un intervento prezioso data

l'ingombrante problematica dell'inquinamento.

Insomma, da quanto potete capire, questo numero è ricco di spunti estremamente attuali e al passo con i tempi.

Oltre a questi articoli a tema, verranno riproposte a gran richiesta le nostre rubriche: Cinemask, Bookaholic e The Musik ci accompagneranno anche quest'anno con le loro piacevoli proposte, ad affiancarle il secondo capitolo del racconto "Il cacciatore di anime", che nell'ultimo numero ci ha lasciati con il fiato sospeso, e la pagina Di-versi con una nuova poesia. Presente anche questo mese la sezione Playmask e l'enigma più difficile che vi sia mai stato presentato.

Ultima, ma non per importanza, la cooperazione con i nostri rappresentanti di istituto che si sono rimboccati le maniche per migliorare, nei limiti del possibile, la nostra esperienza scolastica e che vogliono approcciarsi agli studenti nel miglior modo possibile con un messaggio indirizzato proprio a voi.

Fatta questa premessa, non vi resta che sedervi e immergervi nella lettura di questo giornalino completamente made in The Mask!

- *Martina Baldoni*

Profinterviste

INTERVISTA ALLA PROF. MASSARO

Per questa edizione abbiamo intervistato la professoressa Daniela Massaro, insegnante di storia, latino e italiano.

Cosa l'ha spinto a diventare professoressa?

All'inizio è stata una scelta culturale: l'idea di continuare a studiare, l'interesse per la letteratura in generale, per la storia e soprattutto per il latino; infatti la mia autentica vocazione sarebbe stata quella di fare la ricercatrice. Poi il rapporto con i ragazzi è venuto da sé e ho iniziato la mia carriera da insegnante.

Rifarebbe le stesse scelte?

Sì, per tanti anni sono stata contentissima, perché l'insegnamento è veramente il lavoro più bello del mondo. Tuttavia, con il passare degli anni, la scuola è molto cambiata, la cultura è stata svalorizzata e questa per me è stata una ferita. Infatti, da quel momento è iniziata la mia minore soddisfazione.

Per lei è importante il rapporto prof-studenti?

È fondamentale. All'inizio non pensavo a questo aspetto, ma successivamente ho compreso che, più si crea un buon rapporto, più i ragazzi apprendono e più è bello per noi.

Cosa preferisce del suo lavoro?

Direi sempre l'aspetto culturale, cioè il fatto di leggere ed approfondire, per poi poter comunicare agli altri tutte le cose belle che mi hanno colpito, affinché anche le altre persone possano apprezzare.

Tre pregi e tre difetti del suo lavoro?

Pregi: il fatto che si debba continuare a studiare sempre, si è costretti ad avere una visione molto critica delle cose rispetto a chi svolge un lavoro più tecnico e, infine, si ha tempo d'estate per studiare e dedicarsi ad altre cose. Difetti: la svalorizzazione della cultura, rispetto alla Francia o alla Germania, noi abbiamo un difetto economico e non penso che ce lo meritiamo.

Ha mai dato una nota?

All'inizio non davo mai le note, ma ora ne metto qualcuna, più che altro per il cambio di utenza.

Ha mai ricevuto una giustificazione strana?

In genere le giustificazioni sono tutte plausibili e credibili; però, a volte, mi è successo che qualcuno mi dicesse "il cane mi ha mangiato i compiti", ma più che altro perché avevano lasciato in giro i quaderni, ma mai perché non avevano studiato.

Qual è la sua opera o corrente letteraria preferita?

Il filone letterario che preferisco è il decadentismo, all'inizio del '900, in quanto valorizza molto l'estetica e l'arte.

E il periodo storico?

Premesso che mi piace tutta la storia, essendo la mia passione, penso di preferire la storia di Roma: è la città dove sono cresciuta da bambina, quindi per me ha un significato personale rilevante.

- Elisa Poma

Iipse Dixit:

Cusanno: "Scusate ragazzi, oggi proprio non riesco a leggere... sarà il tempo"

Studiamo insieme? Volentieri!

“Grazie a questa attività mi sono resa conto di quanto sia importante aiutare gli altri. Ho conosciuto anche diverse persone e lavorare con loro è stato davvero piacevole. La cosa che ho adorato di questa esperienza è stata la soddisfazione provata ogni volta che un tutorato mi diceva che aveva preso un bel voto in verifica”.

“È stata un'attività che mi ha permesso, oltre che di ripassare argomenti fatti negli anni scorsi, di mettermi alla prova e migliorare la mia capacità di spiegare e farmi capire dagli altri”.

“È stato bello aiutare un ragazzo che alla fine di questa esperienza è diventato anche un amico”.

Queste sono alcune testimonianze di studenti che hanno partecipato all'attività di tutoraggio che da qualche anno è presente nella nostra scuola: si tratta di ragazzi del triennio che danno la loro disponibilità per aiutare altri studenti del liceo a svolgere i compiti e a risolvere qualche piccolo problema scolastico.

Il progetto si chiama “Studiamo insieme” e si svolge tutti i giorni (tranne giovedì e sabato), dalle 13.15 alle 14.15 in biblioteca.

Ogni giorno in quell'ora studenti più grandi (i tutor), incontrano studenti più giovani o co-

munque desiderosi di essere aiutati in qualche materia, e semplicemente studiano insieme.

Per chi vuole partecipare non serve prenotazione, basta presentarsi alle 13.15 in biblioteca e avere libri, quaderni, appunti della materia che si vuole affrontare...un tutor sarà sempre disponibile, insieme alla guida di un professore che può dare una mano quando serve.

L'atmosfera è molto rilassata e piacevole: voi studenti siete bravissimi a capire i bisogni dei vostri compagni e i ragazzi che frequentano, dopo le prime timidezze, si dimostrano ben contenti di avere qualcuno più o meno della stessa età a cui potersi rivolgere per trovare aiuto e chiedere un consiglio.

Per noi professori è davvero un piacere vedervi lavorare insieme e, per me che ogni anno organizzo l'attività, è veramente una soddisfazione vedere che questa realtà sta crescendo sempre più e che funziona così bene. Sono orgogliosa dei “miei” tutor!

Per questo vorrei finire con le parole che ha usato una “tutor senior” per presentare questa attività all'Open Day: “Una volta cominciato, è difficile smettere!”

- Prof.ssa Veronica Giannone

Scuola

Cari lettori, quest'anno abbiamo deciso di dedicare una pagina agli aggiornamenti da parte dei vostri rappresentanti di istituto. È nostra intenzione fornirvi informazioni concrete ed affidabili circa la politica portata avanti nella scuola e in merito agli obiettivi raggiunti. Fiduciosi che questa forma di comunicazione possa giovare a coloro che non prediligono l'acquisizione di informazioni mediante altri canali, ci teniamo a precisare che "The Mask" è un progetto neutrale e resta assolutamente indipendente dalla politica scolastica. Pertanto, il presente articolo, e quelli che verranno pubblicati, sono di mero carattere informativo, poiché non mirano in alcun modo alla persuasione politica e all'indirizzamento del vostro voto nelle elezioni studentesche. - La redazione

!INNOVAMASCHE

PRONTI PER UNA NUOVA AVVENTURA

Ciao ragazzi, questo è il primo *articolo*, parte di *The Mask*, scritto da noi rappresentanti di istituto. Siamo contenti di essere riusciti ad ottenere tutti e quattro i seggi elettorali e, per questo, volevamo ringraziarvi del supporto datoci in questo primo step.

Andiamo subito al sodo. Circa due settimane fa abbiamo fatto inviare dal preside due mail riguardanti l'una il nuovo progetto "TGMASK" e l'altra il contest per il logo. Riguardo al primo punto siamo in una fase di stallo, in quanto nessuno ha risposto all'invito di entrare a far parte della redazione e non sappiamo effettivamente se e come procedere. La domanda che vi riproponiamo è la seguente: può "TGMASK" essere un progetto interessante e importante sia per gli studenti sia per la scuola? Vi faremo sapere al più presto che cosa verrà deciso. Per quanto riguarda i loghi, ne abbiamo ricevuti pochi e ne attendiamo ovviamente altri, anche se suppongo che, mentre starete leggendo questo giornalino, saranno già in corso le votazioni.

L'iniziativa importante che invece stiamo organizzando e che speriamo veda come l'anno scorso una grande e sentita partecipazione da parte di voi studenti è la giornata a tema di Natale. Come detto nella presentazione della lista ad ottobre, in concomitanza con questa iniziativa ci sarà la giornata della solidarietà con vendita di fette di panettone e pandoro nel corridoio dell'ala nuova. mi raccomando, preparatevi ad indossare il vostro costume natalizio! Nella seconda parte dell'anno cominceremo ad organizzare i vari tornei, la cogestione e le altre due giornate a tema, cercando di reclutare, come fatto l'anno scorso, gli alpini e le loro salamelle.

Per qualsiasi dubbio, domanda o curiosità non esitate a contattarci, sia attraverso la mail di istituto, sia attraverso la pagina Instagram "Innovamasche".

Un *in bocca al lupo a tutti per la chiusura del primo trimestre: vi terremo aggiornati.*

- I vostri rappresentanti.

Ipse Dixit:

Studente 1: "La terra è piatta"

Studente 2: "Tecnologicamente se prendi una sfera e la..."

Curto: "Se prendo una sfera, te la tiro"

Made in Brembate

AMY53, LA MACCHINA CHE LAVA L'ARIA

Aurelio Pirola, a prima vista, può sembrare un comune pensionato pronto a fare una chiacchiera in paese: in realtà lui è diverso. La sua vita è più simile a quella di uno scienziato esperto. Fin da giovane ha progettato incredibili macchinari all'interno della sua azienda ed è anche il creatore delle prime sagome animate sui set hollywoodiani, come lo squalo in "Lo squalo" oppure l'ippopotamo della scena iniziale di "Io sto con gli ippopotami". Negli ultimi anni è riuscito a portare in Kazakistan una macchina in grado di smaltire lo zolfo di scarto per trasformarlo in pastiglie fertilizzanti. L'ultima sua invenzione, in fase di brevetto, è invece una piccola unità in grado di "lavare" l'aria. L'idea è nata per aiutare un amico agricoltore nel progettare una serra a impatto zero e completamente autonoma: per ricevere il brevetto e per espandere il progetto su larga scala necessitava però di un sistema in grado di eliminare le impurità nell'aria. "I sistemi oggi presenti sul mercato attuano una filtrazione meccanica che consiste nel fermare le parti inquinanti trattenendole sfruttando le loro dimensioni, tutto questo attraverso cartucce filtranti. I costi di gestione e di smaltimento sono però molto elevati e, inoltre, si producono materiali di scarto fortemente inquinanti". Il signor Pirola ha tentato di osservare ciò che invece succede già in natura: quando piove, le gocce d'acqua portano a terra le particelle in sospensione nell'aria lasciandola, in effetti, più pulita. Quando però il terreno asciuga le polveri,

queste tornano ad inquinare l'aria. Qui entra in campo il nostro concittadino bergamasco con la sua AMY 53. Il principio di base è lo stesso dell'effetto della pioggia durante un temporale. "L'acqua, attraversando l'aria, spinge a terra tutte le particelle in sospensione dell'aria stessa, un processo di depurazione naturale senza interposizione artificiale di materiali o sostanze chimiche. [...]. In un circuito chiuso idraulico a circolazione si provoca una caduta di acqua controllata in un flusso di aria insufflata da un aspiratore centrifugo. Attraverso un percorso opportunamente studiato, il flusso d'aria è costretto ad attraversare il flusso d'acqua che incontra nel suo percorso. L'acqua trascina con sé le parti in sospensione fino ad arrivare al serbatoio sottostante che trattiene la parte inquinante, liberando così l'aria che, depurata, prosegue verso l'ambiente a cui è diretta". AMY 53 è stata sperimentata in ambienti diversi e, secondo gli esiti delle analisi di laboratorio, ha sempre ottenuto risultati ottimali nella riduzione di polveri, toner di stampanti in uffici, flora batterica e idrocarburi. Il macchinario ha un funzionamento continuo, ha lo stesso consumo di una lampadina (70 W) e necessita solo di un ricambio d'acqua una volta saturata. L'AMY 53 è ancora in fase di brevetto, ma siamo molto fiduciosi perché risponde appieno alla situazione di emergenza ecologica che stiamo vivendo in questi anni.

- Anna Nozza

Sfruttamento? A soffrirne sono i paesi in via di sviluppo e non solo

CIÒ CHE SI NASCONDE DIETRO UN'ETICHETTA: DALLA PRODUZIONE ALLE NOSTRE MANI

Leggendo su un'etichetta "Made in China" spesso si storce il naso pensando all'ennesimo capo fabbricato in Cina e molto frequentemente si discute sulla qualità di questi prodotti: siamo tutti d'accordo nel pensare che il "Made in Italy" sia di gran lunga migliore. Vi siete mai soffermati su ciò che sta dietro il "Made in..." di quella etichetta?

Il "Made in" indica il luogo di produzione dell'oggetto comperato e, nella maggioranza dei casi, questo si trova nelle zone asiatiche e dell'Est Europa. Non è affatto strano che il luogo della produzione e la sede dell'impresa non coincidano: questo fenomeno è chiamato delocalizzazione.

La delocalizzazione delle multinazionali non è una novità, si sente continuamente parlare di questa questione sui giornali, in tv e soprattutto su Internet, inoltre i suoi effetti nella macro e micro economia sono tutt'altro che irrilevanti. Generalmente, ciò che spinge le grandi e piccole imprese a trasferirsi sono le agevolazioni derivanti dagli incentivi legati a politiche economiche atte ad attirare investimenti esteri, oltre all'ovvio costo produttivo e

della manodopera nettamente inferiore. Più semplicemente, perché spendere dieci euro per stampare un libro se è possibile investire cinque per produrre lo stesso articolo altrove? Ovviamente questo è un esempio per spiegare le decisioni che devono affrontare le imprese, ma si può già intuire che questa modalità di ragionamento non ci è affatto estranea. D'altro canto, se foste a conoscenza del grave sfruttamento e della sofferenza dietro tale decisione, la scelta non sarebbe più così immediata.

Le zone maggiormente colpite da questo fenomeno sono povere e/o politicamente instabili, ossia Paesi in cui la malavita e i traffici illeciti regnano sovrani. In questi luoghi la maggior parte della gente, se non tutta, è costretta a lavorare nelle fabbriche di queste imprese in condizioni spesso disumane e, in casi estremi, addirittura pagate pochissimi centesimi al giorno, come i genitori di Adil, che al mese contano su poco meno di dodici euro per sopravvivere e andare avanti; se avete mai chiesto ai vostri genitori quanto guadagnano in media al mese, saprete di cer-

Ipse Dixit:

Meli: (rivolta ad uno studente) "Disegna la perpendicolare"

Studente: (traccia una linea molto storta)

Meli: "Capisco che per Einstein lo spazio è curvo... però..."

to che dodici euro è una cifra alquanto ridicola (ne spendiamo mediamente dodici solo per comprare biglietto del cinema e popcorn). Quindi non c'è da stupirsi se anche il povero Adil è costretto a lavorare dalla mattina alla sera in una fabbrica di mattoni e tornare a casa sfinito o se Lan Fen, una bambina di soli cinque anni, aiuta la madre a infilare le piccole perline che decorano i vestiti di bambine della sua stessa età, in una stanza buia, rovinandosi la vista.

“Alle imprese globali non importa dove si realizza la produzione. A loro basta disporre di filiere produttive funzionali ai loro progetti e poter scrivere sui propri prodotti made in Prada, piuttosto che made in Tod's” *Relazione del CNMS “abiti puliti” e “Change your shoes”*

Queste storie sembrano così surreali ed estranee alla nostra vita, che probabilmente molti lettori non si sentiranno toccati da tali testimonianze. Tuttavia, vi pregherei di sforzarvi di immaginare i vostri fratellini o sorelline al posto di Adil e Lan Fen o, se non ne avete, immaginate voi stessi nei loro panni, senza la possibilità di divertirvi con gli amici, di mangiare serenamente una brioche al bar, senza i vostri vestiti firmati, senza la possibilità di scelta, senza Libertà. Se anche così non riusciste a essere convinti, punteremo la nostra lente d'ingrandimento più vicino a noi: il fenomeno della delocalizzazione dei grandi marchi e del frazionamento delle fasi di produzione causa diminuzione dei salari anche nei Paesi benestanti in cui si trovano le sedi d'origine. Anche il “Made in Italy” soffre di questi effetti collaterali, indicati dall'incremento di disoccupazione e lavoro in nero. Solo un anno fa sono stati trovati i lavoratori di Teresa Moda chini sulle macchine da cucire fino a diciassette ore consecutive, per una paga tra i due e i tre euro all'ora. Quaranta euro totali, senza fronzoli di buste paga né contributi. Per mangiare e dormire il problema era stato ovviato costruendo nel capannone nella periferia di Prato dei loculi-alloggi in cartongesso. I lavoratori erano di origine

cinese e la maggior parte di loro è morta per l'incendio che si è scatenato. Zero norme di sicurezza e nessun regolamento rispettato, al fine di produrre e vendere alle case di moda capi di abbigliamento al ribasso: è ciò che ci riporta L'Espresso (La Repubblica) in uno dei suoi articoli. Come al solito il *modus operandi* è sempre lo stesso: *le grandi marche sfruttano la popolazione povera e i giovani per spendere di meno e guadagnare di più. Sempre secondo i reportage dell'Espresso:*

“Per tutti, italiani e non, le condizioni di partenza sono le stesse: provengono dalle classi meno abbienti e con scarsi livelli di istruzione. Tra gli assunti nel periodo 2008-2013 un decimo era senza titolo di studio, la metà disponeva della licenza media, un quinto aveva conseguito un diploma di scuola superiore e solo il 5 per cento la laurea.”

Tutto ciò per far comprendere che lo sfruttamento che si cela dietro alla produzione e alle grandi multinazionali non è cosa a noi estranea, ma ci riguarda da vicino.

Infine, tengo a precisare che l'obiettivo di questo articolo è quello di rendervi maggiormente consapevoli di tutto ciò che vi circonda e di farvi aprire gli occhi su questioni delicate, che possono risultare scomode. Inoltre, non ci sono solo notizie negative, molte associazioni come la “Casa del Sorriso” e persone, come ad esempio Iqbal Masih (un bambino che si è ribellato contro lo sfruttamento cui era sottoposto insieme ad altri ragazzi, ucciso dalla mafia del suo paese), che combattono queste ingiustizie. Anche noi, nel nostro piccolo, possiamo fare la differenza cercando di distaccarci almeno in parte dall'ottica del risparmio e del guadagno, perché non è necessario guadagnare milioni l'anno per vivere una vita di cui andare fieri. In fondo, tutto ciò che arriva facilmente, facilmente se ne va.

- Nicole Vargas

Il Falso Made In

LA VERITÀ DIETRO L'ETICHETTA

Made in China, Made in Italy, Made in Japan. Sono queste le scritte che possiamo leggere su tutto quello che indossiamo e mangiamo. Il “made in” è come un marchio che ci dà delle informazioni essenziali su ciò che compriamo. Ma è davvero così sincero? La verità è che ciò che troviamo scritto sulle etichette di ciò che ci circonda non è altro che l'ultima tappa della creazione di un oggetto: il luogo di assemblaggio. In realtà non sappiamo nulla della provenienza delle materia prime di cui il prodotto è costituito, né dove queste sono state trattate. Se, per esempio, acquistassimo una scatoletta di carne e sull'eti-

chetta leggessimo “made in Germany” vorrebbe dire che l'assemblaggio di quel



prodotto è avvenuto in Germania. Nulla, però, ci vieta di sospettare che la carne possa invece provenire, per esempio, dalla Turchia, dall'Italia, dalla Russia o dalla stessa Germania. Il prodotto potrebbe addirittura aver fatto il giro del mondo passando da uno stato all'altro. Tutti questi luoghi di produzione non vengono mai segnalati; per questo è sempre più difficile individuare, nel nostro caso, i “made in Italy” e aiutare anche nel piccolo l'econo-

Ipse Dixit:

Bubba: “Foscolo era l'uomo mio”

Studente: “Il suo amore platonico”

Bubba: “No no, ma che amore platonico, amore carnale con Foscolo!”

mia dello stato. Sono state messe in atto delle procedure per proteggere il locale e



tutelare così anche le tradizioni culinarie del nostro paese ma, a causa del “falso made in” queste vengono “contrastate”. Cosa possiamo fare nel nostro piccolo? Comprare prodotti segnalati come di origine italiana è la massima contromisura che riusciamo ad adottare. Nonostante

non possiamo essere sicuri che tutte le materie prime che compongono ciò che acquistiamo siano effettivamente prodotte nel nostro Paese, questo contribuisce comunque alla creazione di nuovi posti di lavoro nelle nostre ditte.

Si sta, però, diffondendo sempre di più tra i mercati di tutti gli Stati del mondo una “tecnica” definita “agropirateria” che consiste nell’ingannare i compratori riguardo alla provenienze di quello che dovrebbe essere un piatto tipico. Il procedimento è semplice: si utilizzano nomi ambigui, come “Parmesan”, per far credere all’acquirente di star comprando alimenti di provenienza, in questo caso, italiana. La verità è che ciò che noi mettiamo nelle nostre tavole è, spesso, di origine estera.

Questo è il vero problema del protettorato e la falla nell’economia del proprio Stato.

- Chiara Maciariello

Made in Afghanistan, il conflitto dell'oppio

QUANDO GLI INTERESSI ECONOMICI IMBRACCIANO LE ARMI

<<È ormai un dato storiografico acquisito che le guerre, tutte le guerre, vengono combattute non per difendere la democrazia e la libertà dei popoli, bensì per tutelare interessi economici e politici di ristrette élite. Ma che tra questi interessi ci possano essere, ancora oggi, anche quelli legati al business della droga può suonare inaudito e inconcepibile, anche se tutto sembra portare a questa conclusione. Come disse lo scrittore e filosofo russo Fëdor Dostoevskij, “la verità autentica è sempre inverosimile”. >>

Enrico Piovesana, “Afghanistan 2001 – 2016, la nuova guerra dell'oppio”.

La guerra in sintesi

Tutto comincia con l'11 settembre 2001, giorno dell'attentato delle Torri Gemelle a New York e data d'inizio della guerra al terrorismo. L'Emirato Islamico di Afghanistan viene accusato dagli Stati Uniti di nascondere il gruppo terroristico responsabile dell'attacco, Al Qaeda e il loro capo Osama bin Laden. Il Congresso degli Stati Uniti dichiara guerra all'Afghanistan il 21 ottobre 2001. L'operazione lanciata per l'invasione prende il nome di *Enduring Freedom* e va in aiuto anche

dell'Alleanza del Nord, coalizione di vari Signori della Guerra afgani già presenti sul territorio dal 1996, anno dell'instaurazione del governo talebano dopo il conflitto con i sovietici. In risposta,

Osama bin Laden dichiara la jihad contro gli Stati Uniti.

In poco più di un mese vengono conquistate Kabul, Konduz, Quandahar. Il 22 dicembre 2001 gli USA formano un governo ad interim (provvisorio), il quale verrà poi riconfermato nel 2004 dal popolo, quando i Talebani avranno perso gran parte del paese. Nel 2009 riprendono le offensive NATO, ferme dal 2007, che raggiungono il picco con il 2 maggio 2011, giorno dell'uccisione di Osama bin Laden in un complesso residenziale ad Abbottabad, in Pakistan, da parte di un reparto americano. Dal 2015 gli Stati Uniti decremantano numericamente le forze dispiegate in Afghanistan, ma addestrano quelle afgane regolari e aiutano a mantenere il controllo

Ipse Dixit:

Sestito: (adirata) “Allora Locatelli?!”

Studente: “Profe, io non mi chiamo Locatelli, mi chiamo Invernizzi”

Sestito: “Cosa cambia?! Sono entrambi formaggi e a me piace di più il Locatelli”

sul paese, poiché i Talebani sono ancora presenti e la guerra è tutt'altro che conclusa.

Le mani sporche degli occidentali

Che cosa c'entra la guerra dell'Afghanistan con il tema di "Made In" di questo numero? Semplice!

Il 92% dell'oppio da eroina mondiale è prodotto in Afghanistan.

Sia i talebani sia la coalizione lucrano sulla coltivazione di papaveri da oppio, tutto sotto gli occhi consapevoli dell'ONU. Durante il governo talebano la coltivazione dei papaveri da oppio era già presente, ma nel 2000 fu ridotta del 90% e, in seguito all'invasione nel 2001, iniziò a crescere vertiginosamente, fino al picco massimo del 2007. Ciò è dovuto ai Signori della Guerra, che sono proprietari terrieri le cui terre erano state in gran parte hanno convertito l'agricoltura di cereali in quella di papaveri da oppio, perché molto più produttiva anche in quel periodo di carestia e guerra civile. Per mantenersi alleati, nonostante l'oppio prodotto venga comunque monitorato dall'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), l'ONU ha sacrificato la guerra alla droga per quella al terrorismo, a favore anche di un circolo di soldi che arriva fino a Wall Street. Come documentato in prima persona da Enrico Piovesana nel suo libro sopracitato, i poliziotti prendono mazzette per garantire protezione alla produzione e i

contadini pagano tasse sul raccolto di oppio da loro coltivato che, se non pagate, vengono punite con il sequestro dell'intero raccolto, il quale non ha fine diverso da quello precedente: essere lavorato per produrre eroina. In più, i soldati e gli alti vertici dell'esercito della NATO vengono pagati o sono indifferenti all'illecito traffico. Tutto coronato con ipocrisia di video in rete di soldati della coalizione che distruggono, simbolicamente, oserei dire, i papaveri e l'oppio "sequestrato", il divieto dei talebani di coltivare oppio da loro stessi violato per potersi finanziare la guerriglia e manifesti anti-droga del governo per le strade delle città.

Ma neanche gli Stati Uniti hanno le mani pulite.

Ecco cosa dice in merito alla crisi del 2008 l'allora direttore generale dell'UNODC Antonio Maria Costa:

«I proventi del narcotraffico sono attualmente l'unico capitale d'investimento liquido disponibile. Nella seconda metà del 2008, la liquidità è stata ancora una volta il più grande problema del sistema bancario. I prestiti interbancari sono stati finanziati con i soldi originanti dal commercio di droga: ci sono stati segnali che alcune banche sono state salvate in questo modo».

Chi veramente ha le mani pulite?

- Sebastian Regus

C'era una volta il PIL

LA FIABA PIÙ RACCONTATA IN ECONOMIA PERDE IL SUO INCANTO?

Siamo nel lontano 1929, le teorie di economia più accreditate si basano sul liberismo, secondo cui il mercato si autoregola grazie a forze autonome, senza il bisogno che lo Stato debba monitorarne i meccanismi. L'intero mondo occidentale è fiducioso che la crescita economica procederà inesorabilmente, forte del sistema capitalistico, autonomo, proficuo e perfetto. Poi un martedì, che le generazioni future chiameranno il martedì nero, la borsa di Wall Street crolla disastrosamente: fallisce l'intero mercato azionario degli Stati Uniti. Risulta chiaro agli addetti ai lavori che la causa di quello shockante fallimento è stata proprio la mancanza di controllo da parte del governo in ambito economico: gli investitori hanno speso troppo denaro per beni che successivamente non sono riusciti a vendere, con la conseguente svalutazione sistematica di tutti i beni di consumo. Altrettanto chiaro per i capi di governo dell'epoca è che il libero mercato ha fallito: occorre una politica di

controllo degli scambi commerciali nonché uno strumento che permetta di avere un'idea quantitativa del denaro "mosso" dallo Stato. Nel 1934 Simon Kuznetz introduce così il concetto di PIL, prodotto interno lordo, un indice che misura la somma degli scambi di denaro in entrata e in uscita da una nazione; in questo modo è possibile avere dei dati numerici su quanto si sta producendo, quanto si sta spendendo e così via: finché il PIL rimane positivo, lo stato cresce economicamente e non rischia di spendere più di quanto si possa permettere, come accaduto nel '29.

Con gli anni, poi, l'opinione pubblica ha digerito benissimo il concetto di PIL, considerandolo un ottimo indice del benessere di uno Stato; i Paesi con il prodotto interno lordo maggiore infatti sono nell'immaginario collettivo i posti migliori in cui vivere, basti pensare al "sogno americano": chi non desidera andare negli States per iniziare la propria scalata sociale?

Iipse Dixit:

Studente: (fa un intervento per risolvere un esercizio)

Moreni: "Ah, pensavo volessi dire un'altra cosa... ma in effetti mi sembrava strano potessi arrivare a pensare fino a lì"

Per fortuna la fiaba del “PIL uguale benessere” sta crollando di pari passo con la diffusione dell’informazione e della cultura economica. Proprio così, cos’altro può essere, se non una fiaba, la convinzione che il benessere di uno Stato sia puramente il denaro che esso è in grado di scambiare? La malavita, la corruzione, le aziende che guadagnano senza rispettare le leggi sull’ambiente, i tagli del personale e degli investimenti nella sanità e nell’istruzione: tutto questo aumenta l’utile di uno Stato, ma determina benessere? Si addice ad un alto tenore di vita? D’altro canto, le opere di volontariato, le ore di tempo dedicate nei lavori domestici, le associazioni no profit, non rientrano nel calcolo del PIL, pur avendo grande rilevanza sociale.

Negli ultimi anni, a questo proposito, gli economisti hanno partorito un nuovo indice, il GPI (genuine progress indicator), che, partendo dal PIL, integra l’assistenza sociale gratuita come utile ad esempio e l’inquinamento prodotto come una spesa effettuata dallo stato (corrispondente a quanto servirebbe spendere per evitarlo).

Altri studiosi, ad esempio, obiettando che il PIL pro capite non fornisce informazioni sulla reale distribuzione del benessere, poiché, parafrasando il poeta Trilussa, se una persona digiuna e un’altra mangia due polli, la statistica vuole che entrambi siano sazi,

hanno inventato “l’indice di sviluppo umano (ISU)”. Esso è modulato su parametri come il livello di istruzione e la speranza di vita che non possono essere alterati da singoli cittadini con indici molto elevati, cosa che invece accade quando si considera solamente il reddito.

Purtroppo negli ultimi anni la riflessione in ambito economico non è stata integrata adeguatamente alle politiche di bilancio, che risultano terribilmente limitate all’indice PIL. Esempio piuttosto tragico è il “fiscal compact”, la legge di bilancio dell’Unione Europea, che impone agli stati membro la soglia del 3% al rapporto deficit/PIL e del 60% al rapporto debito pubblico/PIL.

In un periodo di recessione come quello seguito alla crisi del 2008 imporre una politica di austerità (taglio della spesa pubblica) così severa è assai rischioso, poiché limita le iniziative che possono prendere i singoli stati per reagire alla crisi (investimenti nell’istruzione, ammortizzatori sociali ...). L’UE, giustamente, ha il dovere di coordinare le leggi di bilancio degli stati membro ed imporre linee guida collettive che stimolino la crescita; tuttavia, una politica modulata esclusivamente sul PIL è altamente deleteria, considerato che le alternative a tale indice non mancano.

- Riccardo Salvi

Il Cacciatore di Anime

CAPITOLO II

Nasch si voltò e, per caso, osservò il pavimento. Vide una scena assurda: chiunque era andato in quel bar quella funesta serata era disteso a terra, completamente immobile e con numerose rughe sul volto, come se invecchiato di colpo. Parevano tutti morti, privati di un'anima. Il ragazzo era l'unico essere vivente nel raggio di qualche metro.

Solamente guardandolo in faccia, Nasch percepì un terrore indescrivibile, che non avrebbe mai pensato di sperimentare. Quella sensazione venne innescata dagli occhi blu del giovane, glaciali, come anche il suo sguardo; i suoi capelli erano biondi, con una distinguibile frangia verde scura. Sotto portava una camicia grigia e sopra un impermeabile bianco e viola; anche i pantaloni erano bianchi, come il guanto che indossava alla mano destra, che non gli ricopriva le dita. Mentre quello gli si stava avvicinando e si stava sedendo al tavolo, pieno di alcolici, Nasch provò a calmarsi e scrutò quei corpi senza vita; e al-

lora si esibì in una delle sue orride risate. La sua mente malata lo portò a complimentarsi con inquietante sincerità con colui che aveva di fronte per quel lavoro tanto "eccellente". "Pazzesco, nemmeno io sarei riuscito a compiere una tale carneficina! Stupendo, meraviglioso, superlativo! Senti, vuoi unirti a me? Potrei darti una mano! Sai...".

"Taci!" intervenne "Qual è il tuo nome?". L'interlocutore riprese soddisfatto: "Mph... io sono Nasch Kessler. Meraviglioso, sembri impaziente di cominciare! As...".

Il ragazzo, a quel nome, avendo individuato la preda, fece un ghigno divertito: "Nasch Kessler, sei pronto a pentirti?". Questi sobbalzò a quella reazione. Il terrore lo stava divorando e lo spinse a fare un altro discorso delirante: "Io pentirmi? Di cosa? Ascolta, ho una particolare concezione di coloro che uccidono: se ne uccidi uno sei un assassino, se ne uccidi dieci sei

Ipse Dixit:

Studente: *"Posso andare in bagno?"*

Meli: *"Basta che non vai al bar..."*

Studente: *"No no profe, tanto non ho soldi... sono povero"*

un mostro, se ne uccidi cento sei un eroe, se ne uccidi mille sei un conquistatore; se ne uccidi migliaia, infine. sei un Dio. Come me. Gli dei non si pentono delle proprie azioni. Uno come te non può nulla: non sei una divinità, ma un lurido mostro!”

“Capisco... Riconosco, quantomeno, che tu debba esserti impegnato parecchio per creare nella tua mente un mondo in cui sei un’entità superiore. In forma di rispetto, collaborerò a questa falsa utopia: giocherò come chi ritieni che io sia, prima che cali il sipario sulla tua ultima interpretazione da divinità!”. Nasch, confuso, rispose solo: “C-Creare nella mia mente? Giocare? Che vai dicendo?”. “Shinigami, ti ucciderò per mezzo dei miei ultimi compagni: i giochi!”.

Lo sfidato, di tutta risposta, estrasse una pistola e la puntò verso il ragazzo: “C-Compagni che mi restano?”. Non considerandolo minimamente, il giovane spiegò: “Potremo usare solo un dito, si è liberi di scegliere quale. Dopo il via potremo fare tutto quello che vorremo. Beninteso, anche il tuo indice, poggiato sul grilletto, è consentito”. La divinità seguì il consiglio,

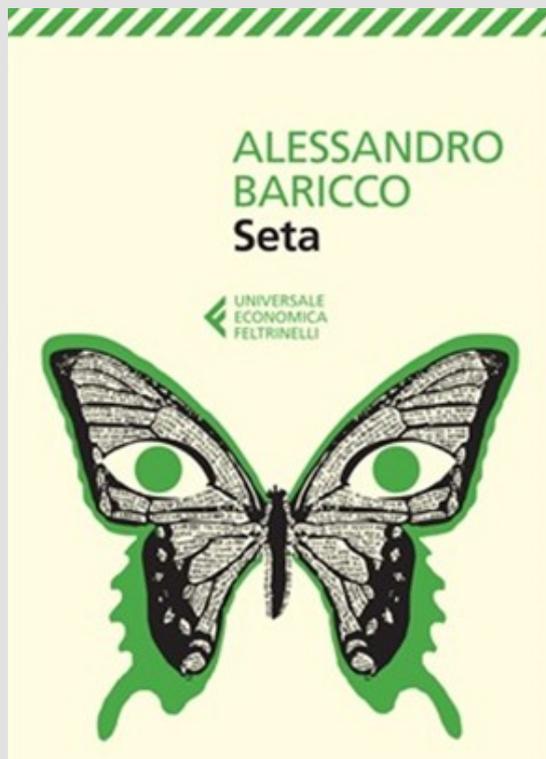
l’assassino scelse il pollice. GAME START! Subito, Nasch sparò e proclamò la vittoria. Un trionfo semplice e rapido contro un misero mortale. La Dea della Vittoria, però, non gli sorrise. La pallottola, infatti, sfiorò solo la guancia del giovane, provocando un piccolo graffio da cui fuoriusciva del sangue, che si leccò divertito. “Gli dei, a quanto pare, non hanno scelto te, ma la feccia umana” constatò il ragazzo, che, allontanandosi, prese un accendino e ne sollevò il coperchio. Lo gettò all’interno di un bicchiere di Gocce imperiali, che prese fuoco; Nasch, inaspettatamente, scelse di non muoversi. Guardandolo stavolta con compassione, il ragazzo concluse: “Kessler, ti auguro solo di espiare presto le tue colpe e che, un giorno, tu possa rincontrarli. Coloro a cui volevi bene, per i quali hai ceduto all’oscurità nel tuo cuore. Ora sei libero dal tuo lavoro; ci rivediamo dall’altra parte!”. Prima di prendere fuoco, Nasch ringraziò il cacciatore di anime e disse in lacrime, rivolgendo gli occhi al cielo: “Mi dispiace...”.

- *Riccardo Testa*

Seta

Amore alla fine del mondo

Oggi, care lettrici e cari lettori, vi voglio parlare di “Seta”, un romanzo breve pubblicato per la prima volta nel 1996 e scritto da Alessandro Baricco, autore di altre famose opere come “Oceano mare” e “Novecento”. La scelta di un libro che in qualche modo si accordasse con il tema di questo numero, il “Made in”, è stata più difficile del previsto, ma alla fine ho pensato che la storia di un mercante che viaggia fino in Giappone per comprare bachi da seta sarebbe stata adatta.



Questo mercante, Hervé Joncour, il protago-

nista dell’opera, vive nella cittadina francese di Lavilledieu, la cui economia si basa sulla lavorazione della seta, con la moglie H el ene, e compie viaggi verso la Siria e l’Egitto per acquistare uova di bachi.

Dopo che un’epidemia, che prima aveva colpito solo l’Europa, si estende anche agli allevamenti di bachi del resto del mondo, Baldabiou, proprietario della maggior parte delle filande della citt a, rivela a Herv e che solo il Giappone non   ancora stato colpito da questa epidemia. Quest’ultimo decide quindi di intraprendere il primo di una serie di viaggi che lo porteranno in questa terra sconosciuta e misteriosa, alla fine del mondo, dove un amore idealizzato, silenzioso, fatto solo di sguardi, lascer  su di lui un segno indelebile, cambiando inesorabilmente la sua vita.

Era d’altronde uno di quegli uomini che amano assistere alla propria vita, ritenendo impropria qualsiasi ambizione a viverla.

  questa la frase con cui si potrebbe riassumere sinteticamente il personaggio di Herv e Joncour. Egli sembra subire passivamente gli eventi che avvengono all’interno del roman-

Ipse Dixit:

Massaro: (parlando di don Abbondio) *“La sua vita era tranquilla, semplice, monotona... passeggiava, dormiva, mangiava...”*

Studente 1: *“Che bella vita...”*

Studente 2: *“A me sembra persino troppo passeggiare...”*

zo, si fa trascinare da essi, non lo si vede mai prendere decisioni determinanti per la sua vita, tranne nelle ultime pagine; era stato Baldabiou, infatti, a decidere che lui abbandonasse la carriera militare per fare il mercante, ed è sempre Baldabiou che in seguito decide di mandarlo in Giappone, e in entrambe queste situazioni la volontà di Hervé non viene mai espressa.

Poiché Baldabiou aveva deciso così, Hervé Joncour ripartì per il Giappone il primo giorno d'ottobre.

Questo fa sì che, nonostante la storia sia raccontata dal suo punto di vista, al lettore Hervé appaia distante, quasi estraneo alla vicenda, anche perché Baricco non riporta mai i suoi pensieri o sensazioni, ma le lascia intuire attraverso le azioni del personaggio.

Un ruolo importante in questo romanzo è ricoperto dallo stile di scrittura dell'autore. Non credo vi sia altro modo per descriverlo se non come "poetico", perché spesso la sua prosa assume il tono e la forma di un testo poetico, perché usa spesso figure retoriche come metafore, similitudini o ripetizioni, oppure va a capo anche se non è necessario, trasformando una frase in un vero e proprio verso.

*D'un tratto,
senza muoversi minimamente,
quella ragazzina,
aprì gli occhi.*

Questo stile, veloce e scorrevole, grazie anche all'utilizzo di frasi brevi e di capitoli di poche pagine, rende la narrazione coinvolgente e leggera, proprio come la seta, trasportando il lettore verso l'esotico, misterioso e lontano Giappone, dall'autore definito "la fine del mondo".

Nonostante sia un autore molto apprezzato, Baricco viene spesso criticato per la sua scrittura, considerata "pomposa" per via dello stile e scarsa nella sostanza.

Dopo la lettura di "Seta" sento di potermi collocare tra coloro che lo elogiano e coloro che invece lo criticano, perché, nonostante io riconosca che in alcuni punti il suo stile paia troppo artificioso, con delle frasi che mi sono sembrate fuori luogo, e che la trama non sia particolarmente elaborata o originale, trovo che la lettura di quest'opera sia stata piacevole.

È un romanzo che consiglio a chiunque voglia leggere una storia semplice, breve, ma coinvolgente ed emozionante, e a chi ha già letto altri libri di Baricco o vuole approcciarsi ai suoi scritti.

Per concludere, vi lascio una citazione che, oltre ad essere la mia preferita all'interno del romanzo, secondo me riesce a riassumere perfettamente il messaggio e il significato di "Seta".

È uno strano dolore.

Morire di nostalgia per qualcosa che non vivrai mai.

- Miriam Belem

THE MUSIK

MADE IN...

BUONGIORNO RAGAZZI! Ma che dico?!

CIAO A TUTTI!

Eccoci di nuovo qui con il secondo numero del giornalino e con il nuovo tema: il "Made In". Oggi voglio portarvi in alcuni paesi del mondo, attraverso quelle che sono forse le canzoni che più li descrivono e rappresentano. ***Cinture allacciate, cuffie nelle orecchie e... SI PARTE!!!***

Partiamo, senza allontanarci troppo, dalla nostra cara Italia (ora starete pensando che ho inserito come brano "Cara Italia" di Ghali... FREGATI! Non parleremo di lui, o almeno non in questo numero - ndr). Solo in questo caso ho fatto un'eccezione e ho scelto ben due canzoni: "Vieni a ballare in Puglia" e "Domani". Il primo brano, cantato da Caparezza, è molto ritmato e presenta un testo davvero orecchiabile. Il secondo, invece, è stato registrato il 24 aprile del 2009 ed è stato pubblicato il 6 maggio dello stesso anno. Nato come progetto di solidarietà per raccogliere fondi per i terremotati abruzzesi, vi hanno partecipato molti artisti italiani, rapper, interpreti, cantautori. Questa canzone mi ha sempre commosso perché presenta un testo molto intenso e le voci al suo interno creano una fantastica armonia.

Immaginate di puntare a Nord e attraversare le Alpi per raggiungere il confine: ora siamo in Francia. Suppongo che il brano "April in Paris" di Ella Fitzgerald e Louis Armstrong, nonostante alcuni conoscano il secondo cantante citato, non sia molto noto ai giovani. Proprio per questo vi consiglio caldamente di ascoltarlo perché ha un sound che è in grado

di portare una grande pace interiore (o almeno, con me funziona XD - ndr).

Salendo ancora verso Nord, ecco che raggiungiamo l'Irlanda: e quale canzone, se non "Il cielo d'Irlanda" di Fiorella Mannoia, trasporta all'interno di questo stupendo paese? Adoro la musicalità di questo brano.

Ora, spostandoci all'incirca verso Sud-Ovest, sbarchiamo sul suolo americano. Vi propongo quindi la versione cantata da Liza Minnelli di "New York, New York", brano di Frank Sinatra. Credetemi, questa canzone vi porta veramente qui.

Colpo di scena! Ci troviamo in Africa e abbiamo come sottofondo "Africa" dei Toto. Questa canzone è un esempio tra quei brani che spesso si conoscono, ma di cui non si sa chi sia l'autore o quale sia il loro titolo. Vi metto quindi alla prova chiedendovi di andare ad ascoltare la canzone e confrontarvi con i vostri compagni, per vedere in quanti la conoscono.

Per ultima ho lasciato una delle mie canzoni preferite di quando ero più piccola. La nostra ultima tappa è infatti l'Ungheria e precisamente "Budapest", che oltre ad essere la capitale del paese, è anche una canzone di George Ezra. Penso in molti l'abbiano già sentita, ma se non lo avete ancora fatto... mi raccomando, **Fatelooooooooo!!!**

Alla prossima, cari lettori!

- Lisa Pesenti

Vi consiglio davvero caldamente e sinceramente di ascoltare "What a wonderful world" di Louis Armstrong perché è un capolavoro ed è ottima per ogni mood.

Poesia

“LA RAGAZZA CHE FOTOGRAFA LA NOTTE”

esce di sera

quando il Sole si riposa:

al buio è più protetta,

al riparo dagli sguardi

sempre pronti a giudicarti

dirti cosa sei,

cosa invece dovresti essere.

capelli rossi

e spettinati

come le idee che si rincorrono,

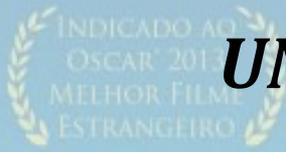
si attorcigliano nella sua testa.

nella notte,

scatta fotografie del mondo in cui vorrebbe vivere.

- Caterina Invernizzi

Kon-Tiki



UN VIAGGIO STRAORDINARIO

BASEADO NA
HISTÓRIA REAL DE
THOR
HEYERDAHL

Kon-Tiki è un film del 2012, diretto dai norvegesi Joachim Rønning ed Espen Sandberg, sulla spedizione dell'omonima zattera del 1947, basato sul libro scritto da Thor Heyerdahl.

Esso racconta la vera storia dell'esploratore norvegese Thor Heyerdahl, il quale, dopo un soggiorno in Polinesia, a Fatu Hiva, si convinse che la scoperta dell'isola non avvenne da parte di navigatori asiatici, come si era creduto fino ad allora, ma sostenne l'ipotesi secondo cui fu colonizzata da popoli precolombiani, che attraversarono l'oceano per oltre 8000 chilometri su delle zattere. Una teoria considerata pazzesca nella seconda metà degli anni '40, tanto assurda da costringere Heyerdahl a dimostrarla di persona: costruì una zattera di legno di balsa, rinominata Kon Tiki, in omaggio alla divinità Inca, e, insieme a cinque uomini e a un pappagallo, ripercorse le correnti esattamente come avevano fatto gli Inca oltre un millennio e mezzo di anni prima.

Questo è un film entusiasmante e coinvolgente, che descrive l'avventura di sei uomini, soli di fronte al mistero, all'incertez-

za di credere in un'idea, i quali si trovano ad affrontare non solo il mare, le tempeste, gli squali e le balene, ma anche la paura dell'ignoto, la responsabilità delle proprie scelte, il rischio di morire e il desiderio di vincere.

L'epopea fisica e mentale che l'equipaggio deve sostenere è ben sceneggiata e ben interpretata, lasciando intravedere che dietro a tutto ciò c'è la spinta emotiva, la sfida con se stessi, il bisogno di andare oltre i limiti conosciuti, perché talvolta per inseguire i propri sogni, pur di sentirsi vivi, si perde tutto il resto.

A mio parere, sebbene non sia stato tradotto in italiano, è un film che vale assolutamente la pena vedere e, se siete interessati, su Internet potete trovare il documentario girato da Heyerdahl durante la traversata, che nel 1952 vinse il premio Oscar, oppure potete leggerne il libro.

- Eleonora Cortinovis

Stardust

Cinemask

Negli ultimi mesi ho sviluppato un'ossessione per Neil Gaiman e per tutti i suoi libri, fumetti e racconti; ciò mi ha portato inevitabilmente a leggere una delle sue opere più famose, "Stardust", uno splendido romanzo fantasy illustrato dal talentuoso Charles Vess.

Il protagonista delle vicende lì narrate è Tristran, un giovane che vive nel villaggio di Wall, confinante con il regno delle Fate, e separato da questo solamente da un muro. Per conquistare il cuore della bella del villaggio, Victoria, della quale si è perdutamente innamorato, Tristran, come aveva fatto il padre anni prima, si avventura nel paese delle Fate, per cercare di portare all'amata una particolare stella cadente. Il giovane è tuttavia ignaro del fatto che non sia l'unico a volersi impadronire della stella...

Sulla base di questo romanzo è stato realizzato nel 2007 un omonimo adattamento cinematografico che, una volta terminata la lettura, non ho potuto evitare di vedere.

La trama del film è simile a quella narrata nel libro, ma si discosta in alcuni punti: le modifiche che sono state apportate rendono tuttavia la storia più scorrevole e al tempo stesso avvincente.

L'intera vicenda è avvolta in un'atmosfera tipica delle favole: non mancano tuttavia elementi più macabri, che rimandano

quasi a un film horror, come la presenza degli inquietanti fantasmi della famiglia reale che osservano minuziosamente con i loro occhi vuoti tutto ciò che accade.

Come in una favola, il percorso di maturazione del protagonista assume un ruolo fondamentale: Tristran inizia il suo viaggio come semplice ragazzo di campagna, ma entrando in contatto con le meraviglie e gli orrori del mondo delle Fate subirà un cambiamento radicale. Questo è un tema più volte affrontato nel mondo della letteratura, tuttavia esso viene gestito in modo a mio parere molto originale e reinterpretato in maniera innovativa.

Apprezzabile inoltre il finale che ci viene regalato, un'interpretazione diversa dello scontato "e vissero per sempre felici e contenti".

Stardust è quindi a mio parere in grado, a partire da elementi tipici del fantasy e delle favole, di raccontare una storia originale, dove l'orrore e il macabro si nascondono dietro l'apparente atmosfera da favola; un'opera incantata, che è in grado di farci rivivere i sogni e le paure della nostra infanzia.

- Matteo Masolini

Enigmask

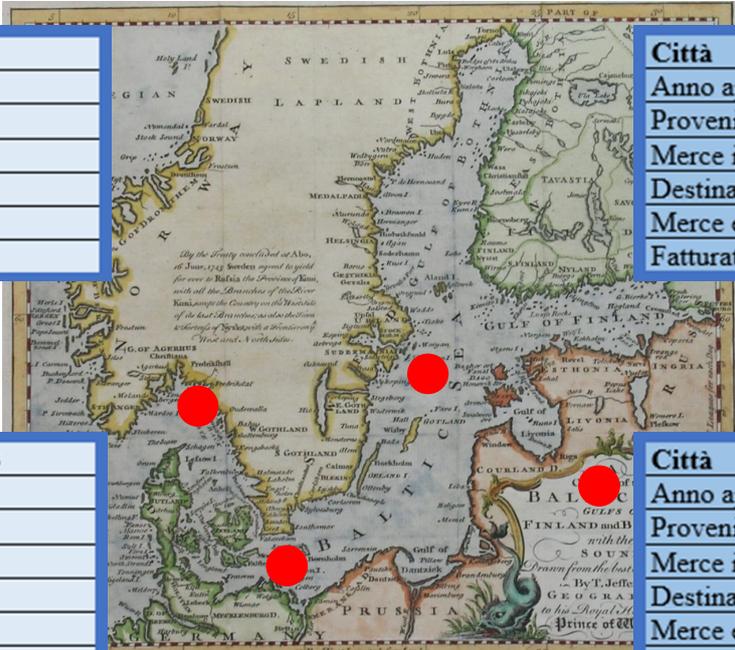
Carissimi lettori, bentornati! Molti di voi hanno risolto correttamente il primo enigma: vi faccio i miei complimenti. Per chi ancora non lo sapesse, per rispondere ai quesiti è sufficiente scrivere un'email a semwell.ferrari@studenti.liceomascheroni.it. In questo numero è mia intenzione sfidarvi con un enigma estremamente difficile dal tema "Made in". Si tratta forse del quesito più difficile che io abbia mai pubblicato in quattro anni, quindi lambiccatevi pure il cervello!

- Semwell Ferrari

Commercio nel Baltico

Il nobile Gustaf Stromberg, tra il 1301 e il 1304, aprì, uno all'anno, quattro uffici commerciali della Lega Anseatica, in città diverse, per il commercio di birra, lana, pesce e vino. In ogni città si importa un solo bene da una città e se ne esporta uno (ovviamente diverso da quello importato) in un'altra, diversa dalla prima. Ciascun ufficio, inoltre, vanta un fatturato mensile di 200, 400, 600 o 800 corone. Si riempiano le tabelle sottostanti, tenendo conto di quanto detto e delle seguenti affermazioni:

1. L'export di Malmö raggiunge Riga.
2. L'ufficio aperto nel 1304 non esporta vino.
3. L'export di Riga è diretto all'ufficio che fattura 200 corone.
4. L'ufficio aperto nel 1304 fattura 200 corone in più di quello che importa birra.
5. L'ufficio aperto nel 1301 fattura 400 corone e non importa né esporta vino.
6. L'ufficio di Stoccolma fattura meno di quello di Malmö ed è stato aperto prima di quello che esporta birra.
7. L'ufficio di Malmö è stato aperto 1 anno prima di quello di Oslo e tra i due uffici non sussiste alcuno scambio.
8. L'ufficio di Oslo, che è stato aperto 1 anno prima di quello che importa vino, fattura la metà dell'ufficio che si occupa dell'esportazione della lana.



Città	Oslo
Anno apertura	
Provenienza import	
Merce importata	
Destinazione export	
Merce esportata	
Fatturato	

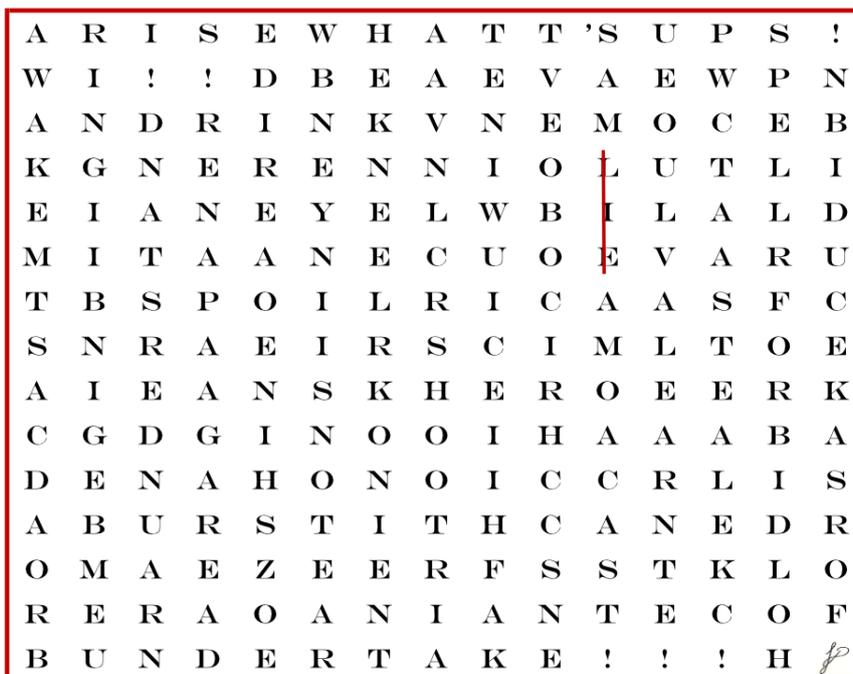
Città	Stoccolma
Anno apertura	
Provenienza import	
Merce importata	
Destinazione export	
Merce esportata	
Fatturato	

Città	Malmö
Anno apertura	
Provenienza import	
Merce importata	
Destinazione export	
Merce esportata	
Fatturato	

Città	Riga
Anno apertura	
Provenienza import	
Merce importata	
Destinazione export	
Merce esportata	
Fatturato	

Playmask

1° WORDSEARCH



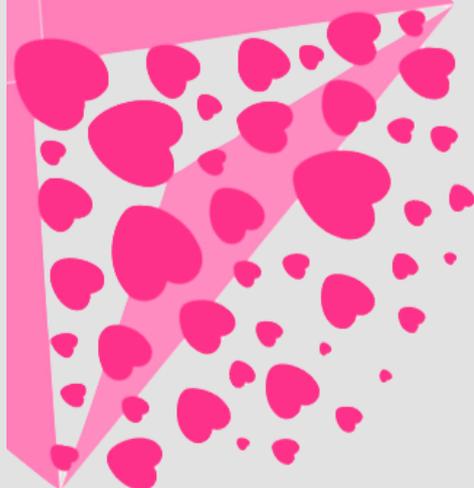
Trova all'interno del cruciverba la traduzione inglese, al tempo presente, dei verbi irregolari indicati qui sotto. Le lettere che avvanzeranno alla fine, formeranno un

messaggio!!!

Puoi aiutarti scrivendo la traduzione di fianco ai verbi.

- | | | | |
|--------------------|----------------|---------------------|-------|
| 1. SDRAIARSI | <i>ESEMPIO</i> | 21. OFFRIRE | _____ |
| 2. ABBANDONARE | _____ | 22. PAGARE | _____ |
| 3. AFFERRARE | _____ | 23. POTERE | _____ |
| 4. AGGRAPPARSI | _____ | 24. PRENDERE | _____ |
| 5. BATTERE | _____ | 25. PROIBIRE | _____ |
| 6. BERE | _____ | 26. RUBARE | _____ |
| 7. BRILLARE | _____ | 27. SCEGLIERE | _____ |
| 8. CAPIRE | _____ | 28. SCOPPIARE | _____ |
| 9. CAVALCARE | _____ | 29. SOFFIARE | _____ |
| 10. COLPIRE | _____ | 30. SORGERE | _____ |
| 11. COMINCIARE | _____ | 31. SPARARE | _____ |
| 12. COMPITARE | _____ | 32. SQUILLARE | _____ |
| 13. DIVENTARE | _____ | 33. STRAPPARE | _____ |
| 14. GELARE | _____ | 34. SVEGLIARE | _____ |
| 15. IMPARARE | _____ | 35. TAGLIARE L'ERBA | _____ |
| 16. INGINOCCHIARSI | _____ | 36. TENERE | _____ |
| 17. INSEGNARE | _____ | 37. TESSERE | _____ |
| 18. INTRAPRENDERE | _____ | 38. TRASMETTERE | _____ |
| 19. LANCIARE | _____ | 39. VINCERE | _____ |
| 20. LEGGERE | _____ | 40. VIZIARE | _____ |

La posta del Cuore



ATTENZIONE: questa rubrica contiene una dose inumanamente elevata di Romanticazzicheria! Questa molecola è letale se inalata e può provocare alterazioni genetiche del pancreas.

SONETTO PER ARIANNA

*Ti ho visto ed è stato colpo di fulmine,
la leggiadria mi ha fatto pensare: "Boh, magari..",
quando hai vinto la tua gioia ha raggiunto il culmine.
Sì, sto parlando di te cara Ari.*

*La grazia con cui correvi,
fisso lo sguardo verso l'orizzonte
nella mente sai che solo trionfar devi
e, se non viene Maometto, vai tu al Monte.*

*La tua bellezza sta nel viso,
nella leggerezza, nella glutea atleticità
e nei denti che ho scorto quand'hai sorriso.*

*Spero tu non rifiuterai con vanità
questo mio invito con coraggio liso:
"Incontriamoci e scoprirai la novità".*

È disponibile anche l'analisi su richiesta.

La Redazione

Direttrice:

Martina Baldoni

Vicedirettrice:

Silvia Panza

Redattori in questo numero:

Anna Nozza

Anita Vescovi

Benedetta Elzi

Caterina Invernizzi

Chiara Maciariello

Elisa Poma

Eleonora Cortinovis

Filippo Candotti

Lisa Pesenti

Martina Baldoni

Matteo Masolini

Miriam Belem

Nicole Vargas

Riccardo Testa

Riccardo Salvi

Sebastian Regus

Semwell Ferrari

Copertina disegnata da:

Benedetta Elzi

Correttore di bozze:

Semwell Ferrari

Grafici in questo numero:

Milan Wiertz

Nicole Vargas

Contattaci via social o con una email a themask@liceomascheroni.it per i tuoi suggerimenti. La redazione si riunisce una volta al mese e non è composta solo di redattori, ma anche di fotografi, grafici, disegnatori, programmatori e sondaggisti. Cosa aspetti? Unisciti a The Mask!



BE